

Firenze

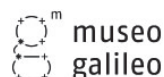


RenEU
NEW RENAISSANCE
IN EUROPE

Firenze: sulle orme di Machiavelli

Itinerario

Promoted by:



Co-funded by:





Sulle orme di Machiavelli

Machiavelli e Firenze

L'itinerario che inizieremo tra poco ripercorre le vicende machiavelliane seguendo un percorso di luoghi fiorentini che possano in qualche modo corrispondere ad alcune importanti tappe dell'esistenza del Segretario. I luoghi che si andranno a visitare hanno un valore storico e artistico enorme, e Machiavelli rappresenta solo un possibile angolo visuale – significativo, ma non necessariamente quello principale e soprattutto non quello più noto – attraverso cui leggerli. Le tappe dell'itinerario vorrebbero però anche essere un punto di accesso per gettare uno sguardo più ampio sul Rinascimento inteso come fenomeno che si trova alle radici della nostra cultura europea; per questo motivo ogni tappa è stata letta secondo alcune categorie concettuali – l'armonia, il conflitto, la dialettica ragione-immaginazione e quella innovazione-stagnazione, il rapporto tra centro e periferia, e quello tra identità e diversità – sviluppate parallelamente anche in altri itinerari, in modo da rappresentarci il versante fiorentino e italiano, distinto nelle sue peculiarità ma non separato dal resto, di un momento della storia e della cultura europea.

L'itinerario machiavelliano inizia nel segno di Girolamo Savonarola, che aveva sede a San Marco, perché il frate rappresenta un punto di riferimento essenziale per Machiavelli: in uno dei suoi primi atti 'politici' – non ufficiali – di cui abbiamo notizia, una lettera a Ricciardo Becchi del 1498, Machiavelli fornisce proprio informazioni sull'attività del frate. Machiavelli, nell'interpretare i gesti di Savonarola, mostra in atto la tensione tra il momento della ragione, incarnato dalle sue analisi, e quello religioso-immaginario degli atti di Savonarola, che tuttavia, in quanto *efficaci*, sono conformi a ragione.

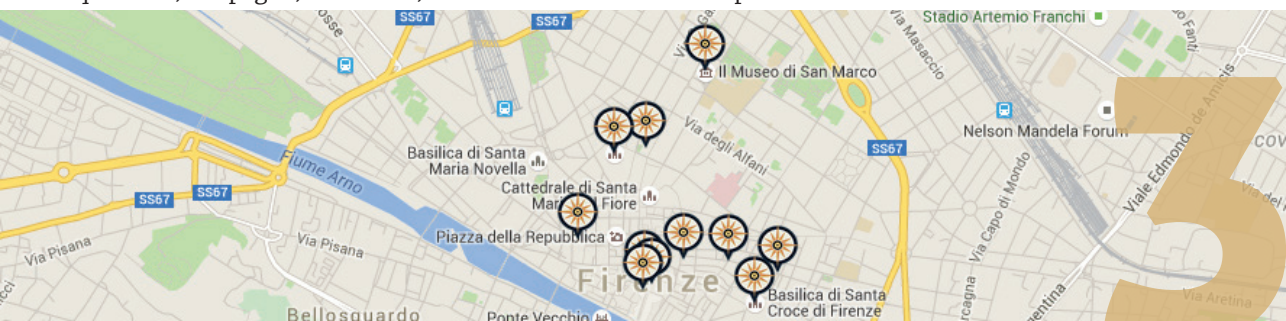
Nella seconda tappa faremo un passo in avanti fino all'epoca del governo mediceo, e andremo a Palazzo Medici Riccardi dove forse fu rappresentata la *Mandragola*, la celebre commedia di Machiavelli, in un'occasione solenne. Da un lato emergerà la rappresentazione simbolica del potere politico dei Medici, mentre dall'altro vedremo come l'ambizione politica di Machiavelli si coniugò con la creazione di un piccolo capolavoro della letteratura.

Nella terza tappa andremo alla Basilica di San Lorenzo e ritorneremo sulla lettera a Ricciardo Becchi per saggiare l'immagine della donna (e quindi la più emblematica delle diversità, quella di genere) in Machiavelli e nella sua Firenze.

Nelle quattro tappe successive, Piazza della Signoria, Palazzo Vecchio, la Loggia dei Lanzi, e il Bargello, ci dedicheremo agli anni in cui Machiavelli lavorò per la Repubblica fiorentina, affrontando il problema della rappresentazione simbolico-immaginaria del potere nel nuovo regime, del ruolo delle 'milizie proprie' nei conflitti in cui Firenze era coinvolta, e del rapporto tra il potere centrale e le campagne fiorentine. Infine andremo al Tabernacolo delle Stinche e ricorderemo il ritorno dei Medici a Firenze e la detenzione e la tortura di Machiavelli per ragioni politiche.

La Casa Buonarroti e Santa Croce ci riporteranno agli ultimi momenti della vita di Machiavelli e alla sua morte: ci soffermeremo sulle fortificazioni di Firenze, di cui si occuparono a breve distanza di tempo Machiavelli e Michelangelo Buonarroti, e dei tremendi conflitti in cui era coinvolta Firenze.

L'itinerario si conclude a Palazzo Strozzi in cui è conservato un Fondo machiavelliano che ci proietta verso la fortuna europea di Machiavelli e ci mostra la concreta diffusione delle sue opere, a partire già dal Cinquecento, in Spagna, in Francia, in Polonia e nel resto d'Europa.



Convento di San Marco: il Savonarola di Machiavelli



Un itinerario dedicato a Niccolò Machiavelli non può non dare il dovuto spazio alla figura di Girolamo Savonarola, punto di riferimento di tutta la riflessione machiavelliana e oggetto specifico di uno dei primi tra i suoi scritti che ci sono arrivati, la lettera a Riccardo Becchi del 9 marzo 1498 – poco prima che Machiavelli iniziasse la sua attività come funzionario della Repubblica fiorentina. L'itinerario parte dunque dalla zona nord del centro di Firenze in cui si trovano la Chiesa di San Marco e l'omonimo convento domenicano di cui è stato priore Girolamo Savonarola.

La chiesa e il convento di San Marco furono occupati dai Domenicani nel 1435, mentre fino al 1418 vi avevano sede i Silvestrini. Nel 1437 Cosimo il Vecchio decise di ristrutturare il complesso – come ricorda anche Machiavelli nelle *Istorie fiorentine* (VII, 5) – e affidò l'incarico a Michelozzo; gli affreschi furono affidati a Beato Angelico. Michelozzo modificò la struttura precedente (risalente al Trecento) nella sacrestia e nell'abside, mentre altri cambiamenti furono effettuati dal Giambologna alla metà del Cinquecento e da Pier Francesco Silvani nel 1678. In San Marco furono sepolti esponenti di primo piano della vita culturale di Firenze come Giovanni Pico della Mirandola e Agnolo Poliziano.

Una parte del Convento è stata trasformata nel Museo di San Marco, di cui va ricordata la sala dell'Ospizio, in origine dedicata a Beato Angelico, mentre le altre sale accolgono opere dei maggiori artisti fiorentini fra Quattrocento e Cinquecento. Va segnalato, per cogliere l'impressione che poteva suscitare Savonarola all'epoca di Machiavelli, il *Ritratto di Girolamo Savonarola* di Fra Bartolomeo.

Il 9 marzo del 1498 Machiavelli scrisse una lettera a Riccardo Becchi, ambasciatore fiorentino presso la corte papale, in cui lo informava delle azioni di Girolamo Savonarola. Savonarola – scrive Machiavelli – aveva intenzione di pregare e chiedere un segno a conferma delle sue profezie, «per unire la parte sua e farla più forte a difenderlo». In quei giorni era stata eletta la Signoria, il massimo organo esecutivo di Firenze, che doveva essere in maggioranza contraria a Savonarola; resosi conto della difficoltà politica, il frate decise di non predicare presso il luogo più prestigioso, ossia il Duomo – Machiavelli lo chiama ancora



«Sancta Reparata» –, ma si accontenta di predicare agli uomini nel convento di San Marco, mentre le donne avrebbero ascoltato fra' Domenico da Pescia nella Basilica di San Lorenzo.

In quelle prediche – riferisce Machiavelli – Savonarola sosteneva che «Dio gli haveva detto» che a Firenze qualcuno voleva farsi tiranno, riuscendo così a compattare i suoi seguaci contro un nemico comune. Tuttavia, «havendo dipoi la Signoria scritto in suo favore al papa» e non temendo più gli avversari fiorentini, non fece più menzione di alcun tiranno.

Per Machiavelli, Savonarola «viene secondando e tempi» – ossia adatta le sue prediche alle circostanze particolari – «e le sue bugie colorendo». Machiavelli però non è interessato alla verità o falsità delle affermazioni di Savonarola, ma alla loro efficacia politica: Savonarola – per Machiavelli – riesce ad articolare politicamente quello che oggi potremmo definire il complesso rapporto tra ragione e immaginazione, utilizzando la seconda per perseguire obiettivi posti dalla prima; da questo punto di vista egli non può non apprezzare il politico Savonarola che sa comprendere i tempi e adattarsi spregiudicatamente a situazioni differenti.

Nelle riflessioni della maturità di Machiavelli su Savonarola emerge il ruolo della religione come vincolo civile: essa non è semplicemente un *instrumentum regni* utile a governare popoli rozzi e ignoranti – il popolo di Firenze «né ignorante né rozzo» fu persuaso da Savonarola che parlava con Dio (*Discorsi*, I, 11) – ma è un elemento indispensabile alla fondazione e alla conservazione degli Stati.

I Ritratti di Savonarola di Fra' Bartolomeo

Nel Museo di San Marco si possono osservare due ritratti di Girolamo Savonarola realizzati da Fra' Bartolomeo detto Baccio della Porta. Nato a Sofignano (Prato) nel 1472, il giovane pittore fu così impressionato dalle prediche di Savonarola da partecipare entrambe le volte nel 1496 e nel 1497 al rogo delle vanità di Piazza della Signoria, distruggendo le sue opere di soggetto profano. Nel 1500 Fra' Bartolomeo sarebbe entrato come novizio a Prato, per poi trasferirsi al Convento di San Marco a Firenze l'anno successivo.

Il primo ritratto fu realizzato su tavola forse proprio nel 1497, quando Bartolomeo poteva avere un'immagine viva e nitida di Savonarola. Nella parte inferiore si trova l'iscrizione «HIERONYMI FERRARIENSIS A DEO/ MISSI PROPHETAE EFFIGIES». Sullo sfondo scuro spicca il profilo severo di Savonarola, con i risentiti lineamenti accentuati dal cappuccio che copre parzialmente il volto. L'austerità del ritratto e lo sguardo fiero di Savonarola evocano la forte impressione suscitata nei contemporanei dalle sue prediche virulente e infuocate. Pur essendo un personaggio molto diverso da Fra' Bartolomeo, anche Machiavelli fu colpito dalle prediche del frate ferrarese e soprattutto dal suo ascendente sul popolo fiorentino, «né ignorante né rozzo» ma ugualmente persuaso da Savonarola che parlava con Dio.

Nel Museo si trova anche un *Ritratto di Fra' Girolamo Savonarola in sembianze di San Pietro Martire* realizzato alcuni anni dopo sempre da Fra' Bartolomeo. Questo olio su tavola rappresenta Savonarola come il domenicano del Duecento Pietro da Verona; rispetto al precedente, il ritratto appare addolcito, il realismo dei tratti fisiognomici meno esasperato. Savonarola non è più rappresentato con lo sguardo fiero che ne sottolinea la forza di carattere, ma in maniera più distaccata (e meno felice), attraverso la trasfigurazione nell'immagine di Pietro Martire.



La prima rappresentazione della *Mandragola* a Palazzo Medici Riccardi

Niccolò Machiavelli, dopo la fine della Repubblica fiorentina in cui aveva svolto un ruolo molto importante – anche se non gli venne sempre riconosciuto – e con il ritorno dei Medici, venne allontanato da tutti gli uffici politici. Da allora il suo principale intento fu quello di ritornare a occuparsi della cosa pubblica e servire la sua patria, ma per far ciò doveva entrare nelle grazie degli attuali (e stabili) signori di Firenze. Una importante occasione gli venne dai festeggiamenti fiorentini per le nozze di Lorenzo di Piero de' Medici, nipote di papa Leone X, che aveva sposato in Francia Madeleine de La Tour d'Auvergne, cugina del re Francesco I, svoltisi presso Palazzo Medici.

Palazzo Medici Riccardi si trova a circa cinquecento metri da Piazza San Marco: Cosimo il Vecchio ne aveva affidato la costruzione a Michelozzo di Bartolomeo, che lo realizzò tra il 1444 e il 1462, sebbene i lavori furono completamente ultimati solo nel 1543. Considerato generalmente il prototipo delle dimore gentilizie fiorentine, con la sua imponenza e austerità è stato per almeno un secolo il simbolo del ruolo politico e culturale dei Medici a Firenze.

I festeggiamenti fiorentini per le nozze di Lorenzo di Piero de' Medici (6-8 settembre 1518) ebbero grande risalto nelle cronache dell'epoca: essi svolgevano un importante ruolo simbolico-politico, tanto che lo stesso papa Leone X, impossibilitato ad esservi materialmente, presenziava in effigie col ritratto di Raffaello che lo raffigurava accanto a Giulio de' Medici, futuro Clemente VII, oggi conservato presso la Galleria degli Uffizi. In quell'occasione furono rappresentate tre commedie, che alcuni studiosi – pur in assenza di documenti diretti – tendono a identificare con la *Mandragola* di Machiavelli, il *Filargio di Giovanni Manetti* e forse *La Pisana* di Lorenzo Strozzi. Le commedie si svolgevano su palchi forniti di scenografie affidate al Franciabigio – egli probabilmente si occupò della *Mandragola* – al Ghirlandaio e a Bastiano da Sangallo.



La data di composizione della *Mandragola* – la celebre commedia di Niccolò Machiavelli – non è stata stabilita con assoluta certezza: essa è ambientata nel 1504 – come apprendiamo dall'antefatto narrato da Callimaco – ma è stata composta con ogni probabilità *post res perditas*, ossia dopo il ritorno dei Medici a Firenze e l'epurazione di Machiavelli dagli uffici pubblici. Si può inoltre affermare che non è successiva al 1519 (secondo il calendario fiorentino che va dal 25 marzo 1519 al 24 marzo 1520), giacché questa data è apposta sul più antico manoscritto dell'opera, conservato presso la Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze; essa probabilmente corrisponde al momento in cui fu ricopiato il codice, e non alla stesura del testo. Pur non essendo dimostrato in maniera certa che la *Mandragola* sia stata recitata per le nozze di Lorenzo di Piero de' Medici a Palazzo Medici Riccardi, questa rimane ancora un'ipotesi possibile.

Nei primi anni sessanta la *Mandragola* è stata letta da Parronchi come un'allegoria politica, in cui Callimaco che aspira alle grazie di Lucrezia, corrisponderebbe a Lorenzo di Piero de' Medici che divenne signore di Firenze (rappresentata appunto da Lucrezia), mentre il vecchio beffato Nicia sarebbe da identificare con Pier Soderini. Questa interpretazione è stata spesso contestata, ma in tempi recenti Bausi ha sottolineato come la dimensione allegorico-politica fosse quasi obbligatoria nella commedia del Cinquecento; egli quindi sembra accettare il quadro allegorico filo-mediceo, ma contesta l'identificazione di Nicia col Soderini, oramai fuori dai giochi della politica fiorentina, e vede nello stolto Nicia piuttosto una proiezione del vecchio ceto oligarchico, relegato in secondo piano dal primato mediceo.

Bastiano da Sangallo e la *Mandragola*

Nella *Vita di Bastiano, detto Aristotile, da San Gallo* scritta da Giorgio Vasari si legge che Bastiano da Sangallo fu molto lodato per il bellissimo arco trionfale «con molte storie» fatto in occasione della venuta a Firenze del papa dei Medici Leone X, che avvenne nel 1515. Per questa ragione Bastiano fu coinvolto tre anni dopo nei festeggiamenti per le nozze di Lorenzo di Piero de' Medici svoltisi al Palazzo Medici poi Riccardi. Bastiano fu di grande aiuto – apprendiamo sempre da Vasari – per tutti gli apparati, «e massimamente in alcune prospettive per commedie al Francia Bigio e Ridolfo Ghirlandaio, che avevan cura d'ogni cosa». Nella *Vita del Francia Bigio* di Vasari si trova una particolare lode alle prospettive per le commedie recitate per le nozze di Piero di Lorenzo de' Medici, il cui merito possiamo pensare che vada in buona parte alla specializzazione di Bastiano da Sangallo. Tra queste commedie ci fu probabilmente la *Mandragola* di Machiavelli, sebbene manchi ancora una prova decisiva per dimostrarlo; tuttavia nel prosieguo della *Vita di Bastiano* Vasari ci informa che Bastiano aveva iniziato a frequentare Andrea del Sarto, «dal quale imparò a fare molte cose perfettamente, attendendo con molto studio alla prospettiva», e che fu adoperato in molte feste tra cui quella svoltasi in casa di Bernardino di Giordano al canto di Monteloro. In quell'occasione fu recitata proprio la *Mandragola*, «piacevolissima commedia», continua Vasari, per la quale Andrea del Sarto e Bastiano da Sangallo «fecero la prospettiva, che fu bellissima».



Basilica di San Lorenzo

La predica alle donne

Nella Lettera a Ricciardo Becchi del 9 marzo 1498, uno dei primi documenti diretti della vita del futuro segretario della repubblica fiorentina, Niccolò Machiavelli lo informava dell'attività del frate Girolamo Savonarola. Machiavelli riferì che, non essendo opportuno predicare presso il Duomo – la sede più prestigiosa – per ragioni di carattere politico, Savonarola disse di volersi tirare indietro «per levare schandalo e per servare l'honore di Dio», e dispose che gli uomini lo andassero ad ascoltare presso San Marco, «e le donne andassino in San Lorenzo a fra Domenico». Machiavelli dunque segnalava una diversità – in realtà per lui assolutamente naturale – tra le prediche destinate agli uomini e quelle destinate alle donne, in questo caso presso la Basilica di San Lorenzo.

La Basilica di San Lorenzo, che si trova a circa cento metri da Palazzo Medici Riccardi, è una delle più antiche di Firenze e fu consacrata una prima volta da S. Ambrogio nel 393, ma fu poi ricostruita in epoca romanica; nel 1418 i Medici – san Lorenzo era la *loro* chiesa – incaricarono Filippo Brunelleschi di ristrutturare l'antica basilica; i lavori furono terminati solo dopo la sua morte da Antonio Manetti. All'esterno la facciata della basilica si presenta in pietra grezza con tre portali e nicchia centinata, mentre il lato destro è in pietra liscia. L'interno è caratterizzato dalla grande armonia dovuta ai precisi rapporti proporzionali del progetto di Brunelleschi. La pianta è a croce latina, divisa in tre navate da due file di colonne corinzie con alti pulvini scolpiti, che sostengono arcate a tutto sesto. Michelangelo Buonarroti ebbe l'incarico di realizzare la facciata interna, la balconata per l'esposizione delle reliquie, la Biblioteca Laurenziana, e la Sagrestia Nuova. Quest'ultima e la Cappella Mausoleo dei Principi sono note come le Cappelle Medicee. Il contesto delle prediche non era dunque poco prestigioso, ma comunque si riteneva opportuno riservare alle donne prediche separate.

Nella ormai famosa lettera di Machiavelli a Ricciardo Becchi possiamo trovare l'interpretazione 'a caldo' data da Machiavelli degli ultimi giorni di attività di Savonarola, e in particolare della scelta, una volta



valutata l'inopportunità di predicare presso il Duomo, di far ascoltare agli uomini le prediche del Priore domenicano presso San Marco e alle donne quelle di Fra' Domenico presso la Basilica di San Lorenzo. Il medesimo episodio viene raccontato anche da Jacopo Nardi nelle sue *Istorie della città di Firenze*, ma tuttavia ci sono delle differenze: Nardi specifica che per la grande affluenza fu necessario predicare solo agli uomini, mentre le donne – secondo il suo racconto – andarono al Monastero di San Niccolò, dove oggi si trova l'Opificio delle pietre dure. Machiavelli invece non sentiva il bisogno di questa precisazione.

Per quanto riguarda il predicatore che sostituiva Savonarola, si trattava di fra' Domenico Buonvicini, o fra' Domenico da Pescia uno dei più stretti collaboratori del Priore: noto ai contemporanei per la sua credulità e puerilità, fra' Domenico aveva anche fama di scarsa dottrina. Roberto Ubaldini, cronista del convento di San Marco, lo ricorda come «uomo di buona purità, ma di dura cervice, e troppo credulo a rivelazione e sogni di donne». Fedele esecutore delle direttive di Savonarola, e suo sostituto in più occasioni, a lui il frate ferrarese affidò l'organizzazione e la guida della compagnia dei fanciulli. Possiamo notare da un lato l'assimilazione di fra' Domenico a una figura 'femminea', vicina a sogni di donne, e quindi adatta a predicare a persone meno 'razionali' quali i fanciulli, ma anche le donne.

Machiavelli e le donne

Nelle opere di Niccolò Machiavelli ritorna più volte l'immagine della donna come possesso degli uomini.: il principe deve evitare di essere odiato, astenendosi «da la roba» dei suoi cittadini e dei suoi sudditi, «e da le donne loro» (*Principe*, 17). Oltraggiare la donna significa offendere l'uomo a cui appartiene. Soprattutto Machiavelli paragona la fortuna – la vera forza con cui deve misurarsi ogni uomo, e in primo luogo un principe nuovo – alla donna: come la donna, la fortuna è volubile, e per averla dalla propria parte bisogna «batterla e urtarla». Come una donna, la fortuna è amica dei giovani, che sono «più feroci e con più audacia la comandano» (*Principe*, 25). La sottomissione della donna è data per scontata, così come la sua volontà di essere comandata con audacia, sino ad arrivare alla violenza più brutale.

Nei *Discorsi* (III, 6) Machiavelli parla della principessa Caterina Sforza: ella ha la spregiudicatezza di un principe audace, disposta a sacrificare i propri figli tenuti in ostaggio per salvare se stessa e lo stato; Caterina non si cura di loro perché può farne altri, e per dimostrarlo – rivendicando la sua femminilità – mostra «le membra genitali» ai nemici. Machiavelli racconta l'episodio – non confermato storicamente – senza malizia; tuttavia egli non riesce a compiere un passo in più che potrebbe sembrare ovvio, ossia prenderla come modello di condotta per un principe nuovo, affianco al Valentino.



Piazza della Signoria Milizie proprie

Gli anni più felici dell'esistenza di Niccolò Machiavelli furono sicuramente quelli in cui poté servire la propria patria come segretario e secondo cancelliere di un governo repubblicano. In questi anni Machiavelli si occupò anche di questioni prettamente militari: egli sosteneva l'importanza di avere un esercito nel proprio stato e di non affidarsi a mercenari stranieri (contrariamente alle consuetudini dell'epoca); per questa ragione egli si adoperò in prima persona per reclutare i soldati dalle campagne fiorentine. Il 15 febbraio 1506 (1505 secondo il calendario fiorentino) le truppe che aveva reclutato (e soprattutto organizzato) sfilarono nella Piazza della Signoria.

Piazza della Signoria si trova a poche centinaia di metri da Palazzo Medici Riccardi e dalla Basilica di San Lorenzo: essa non è semplicemente uno dei luoghi più affascinanti di Firenze, ma anche quello che meglio può 'rappresentare' l'attività politica di Machiavelli per la Repubblica fiorentina negli anni 1498-1512. Strutturalmente connessa al Palazzo Vecchio – dove risiedeva all'inizio del Cinquecento il Gonfaloniere a vita Pier Soderini (di cui Machiavelli era stretto collaboratore) e dove lavorava lo stesso Machiavelli – Piazza della Signoria costituiva il luogo materiale e simbolico del potere politico e della vita civile fiorentina, contrapposto alla Piazza del Duomo, situata a poca distanza, simbolo del potere ecclesiastico. Tra gli edifici che affacciano sulla Piazza va segnalata, oltre a Palazzo Vecchio, la Loggia della Signoria (o Loggia dei Lanzi), mentre tra le statue vanno ricordate per il particolare legame con la vita repubblicana all'epoca di Machiavelli la copia del gruppo bronzeo raffigurante Giuditta e Oloferne (l'originale di Donatello è a Palazzo Vecchio) e soprattutto la copia della grande statua del David di Michelangelo.

Nella sua attività politica Niccolò Machiavelli fu sempre guidato (in maniera chiaramente non astratta) da profonde convinzioni di carattere teorico – sempre molto meditate – che seguiva con buona coerenza. L'esempio più evidente di ciò è dato dall'utilizzo di milizie proprie, che Machiavelli promosse costantemente nella sua attività pratica e teorizzò coerentemente nei suoi scritti negli anni *post res perditas*, successivi al suo allontanamento dagli uffici politici.



Nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Niccolò Machiavelli affronta nella forma più compiuta e più profonda il problema dell'utilizzo di forze mercenarie straniere piuttosto che di un esercito locale: «i presenti principi e le moderne repubbliche» che non dispongono di «soldati propri» per difendersi e per offendere devono «vergognarsi di loro medesime», perché ciò non dipende dalla mancanza di uomini capaci di far la guerra, ma perché «non han saputo fare i suoi uomini militari» (*Discorsi I*, 21). Non è sufficiente avere «danari» per pagare mercenari stranieri, perché senza un esercito fedele si diventa facilmente preda di chi ha invece le armi, vale a dire i principi e le potenze straniere ma anche gli stessi eserciti mercenari assoldati per difendere il principato o la repubblica, i quali facilmente possono tradire.

Alcuni anni prima, Machiavelli aveva radunato in prima persona un esercito composto da uomini del contado fiorentino e nel febbraio 1506 li aveva fatti sfilare in Piazza della Signoria. L'episodio ebbe una vasta eco e sia Luca Landucci sia Agostino Lapini lo riportarono rispettivamente nel proprio *Diario fiorentino*, descrivendo in maniera particolareggiata l'equipaggiamento dato loro dal Gonfaloniere Pier Soderini: esso era costituito – scrive Landucci – da «farsetto bianco, un paio di calze alla divisa, bianche e rosse, e una berreta bianca, e le scarpette e un petto di ferro e le lance» e a qualcuno «scoppietti». Landucci e Lapini colgono entrambi la novità apportata da Machiavelli, giacché sottolineano che la milizia era composta di «nostri contadini» in maniera da non aver bisogno di gente forestiera. I racconti di Landucci e Lapini sono quasi coincidenti, ma presentano delle sfumature differenti: mentre il primo sottolinea che la parata fu considerata «la più bella cosa che si ordinassi per la Città di Firenze», Lapini rileva amaramente come il progetto di non usare soldati stranieri fu considerato da tutti «bel ghiribizo e bell'ordine», ma «mai più usato qui per noi».

Il *David* di Michelangelo

Nel 1501 Michelangelo Buonarroti, all'epoca appena ventiseienne, ebbe l'incarico dall'Opera di Santa Maria del Fiore – l'ente che amministrava la Cattedrale – di scolpire una statua di grandi dimensioni raffigurante Davide e Golia, utilizzando un blocco di marmo già malamente abbozzato quarant'anni prima dallo scultore Agostino di Duccio nel tentativo non riuscito di realizzare il medesimo soggetto. La committenza era inizialmente religiosa, e infatti la statua era destinata in un primo momento alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore; tuttavia in seguito venne presa in carico dal Governo della Repubblica fiorentina e, quando l'opera si stava avviando alla conclusione, una commissione di artisti composta fra gli altri da Leonardo, Botticelli, Perugino e Andrea della Robbia, stabilì che il *David* fosse posto nella Piazza della Signoria accanto a Palazzo Vecchio. Pur essendo un soggetto biblico, il *David* si prestava anche a una collocazione prettamente civile giacché poteva simboleggiare la difesa della patria e la virtù del buon governo, in una città che da pochi anni aveva cacciato i Medici 'tiranni'. La scultura fu completata nel 1504, in piena epoca repubblicana, quando Pier Soderini era Gonfaloniere a vita e Machiavelli segretario della Cancelleria fiorentina. Quando i 400 fanti contadini fiorentini reclutati da Machiavelli fecero mostra di sé nella Piazza della Signoria, vi campeggiava da poco tempo anche il *David*, e possiamo immaginare il valore simbolico che poteva avere e l'impressione emotiva che poteva suscitare.

Nella Piazza della Signoria oggi si trova una copia del *David*, il quale fu spostato fin dal 1873 nella Galleria dell'Accademia (distante poche centinaia di metri dalla Piazza) dove si possono vedere anche i *Prigioni* e il *San Matteo* di Michelangelo oltre a varie altre opere del Rinascimento fiorentino che fanno immergere il visitatore nell'universo figurativo in cui viveva Machiavelli.



Palazzo Vecchio Machiavelli e la Cancelleria fiorentina



Dal 1498 sino al ritorno dei Medici nel 1512, Niccolò Machiavelli svolse il ruolo di segretario della Repubblica fiorentina, ma di fatto era responsabile della seconda Cancelleria. La sede principale in cui svolgeva la sua attività era il Palazzo Vecchio su Piazza della Signoria. Palazzo Vecchio (o dei Priori o della Signoria) costituisce il simbolo del potere civile della città di Firenze, ed è oggi sede dell'amministrazione comunale. Durante il periodo repubblicano si cercò di rendere manifesto, anche sul piano *immaginario*, il passaggio a un regime *libero* (ossia repubblicano) e la fine della tirannide medicea, arricchendo Palazzo Vecchio con opere d'arte prodotte in precedenza dai Medici per la propria residenza (Palazzo Medici Riccardi): nel cortile del Palazzo furono posti il David (oggi al Museo del Bargello) e Giuditta e Oloferne (ora all'interno del Palazzo, nella Sala dei Gigli) entrambe opere di Donatello. Ancora più importante per la rappresentazione simbolico-immaginaria del potere repubblicano fu la costruzione del Salone dei Cinquecento che serviva ad ospitare le riunioni del Gran Consiglio, l'organo che dopo la cacciata dei Medici coadiuvava Savonarola nel governo della città. Nel primo decennio del Cinquecento fu addirittura affidato a Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci il compito di decorare il Salone – anche se il lavoro non fu mai completato – rappresentando la Battaglia di Cascina e la Battaglia di Anghiari.

In questo processo di rappresentazione simbolica della Repubblica si inserisce anche la costruzione nel 1511 della Sala della Cancelleria, costruita in realtà per ospitare il primo Cancelliere, ma dove oggi è esposto un busto del secondo Cancelliere Niccolò Machiavelli.

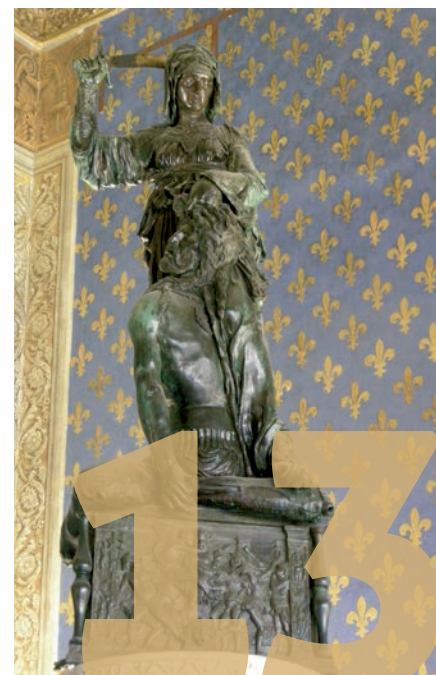
Palazzo Vecchio costituiva senza dubbio il centro principale in cui lavorava Niccolò Machiavelli, ma al contempo egli viaggiava moltissimo facendo funzione (non ufficiale) di ambasciatore in varie parti di Italia e d'Europa: Machiavelli fu in missione presso il re di Francia Luigi XII, presso il papa e presso vari altri principati italiani. Machiavelli però si spostava anche entro il territorio fiorentino (e nei territori soggetti a Firenze) come emissario del governo – non da ultimo per raccogliere soldati – svolgendo un ruolo essenziale



nel rapportare il potere centrale di Firenze con gli uomini e gli interessi delle campagne più periferiche. Nel dicembre del 1505 Machiavelli fu inviato nelle campagne fiorentine per reclutare tutti gli uomini adatti alle armi che riteneva opportuno. Machiavelli sperimentava in prima persona, e ne scriveva ai suoi superiori nel febbraio 1506, le difficoltà di farsi obbedire da contadini poco abituati alla disciplina e quelle di tenere insieme persone di villaggi tra loro non lontani ma proprio per questo reciprocamente ostili. Le operazioni di Machiavelli seguivano una precisa strategia politica, di cui la rinuncia ad un esercito mercenario costituiva solo un elemento. Essa si articolava in maniera più complessa secondo principi esposti esplicitamente nella *Cagione dell'ordinanza* e nella *Provisione dell'ordinanza*: Machiavelli riteneva che nell'allestire un esercito fosse necessario capire dove reclutare i soldati, tra la città di Firenze, la campagna o gli altri distretti autonomi come Arezzo, Volterra, Pistoia ecc.; il segretario fiorentino sosteneva senza dubbio la necessità di non armare questi ultimi che avrebbero potuto ribellarsi; e al contempo affermava che dalla città non dovessero esser presi coloro che devono obbedire ma i comandanti – escludendo implicitamente la possibilità di armare le plebi cittadine, di cui i fiorentini erano timorosi. Si comprende dunque che per Machiavelli un nuovo esercito dovesse essere reclutato tra i contadini, sicuramente più docili e meno portati alla ribellione, confermando il rapporto gerarchico tra centro e periferia, ossia tra città e campagna.

Nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio possiamo ammirare la grande statua in bronzo di Donatello raffigurante Giuditta e Oloferne: secondo il racconto biblico la vedova Giuditta salvò il proprio villaggio dall'esercito assiro seducendo il generale Oloferne e tagliandogli la testa dopo averlo fatto ubriacare. L'opera, uno dei maggiori capolavori di Donatello, è di grande impatto visivo ed emotivo perché rappresenta un dramma in atto, un'azione nel pieno del suo svolgimento. Essa fu realizzata tra il 1457 e il 1464 per volere di Piero de' Medici, padre di Lorenzo il Magnifico, e fu collocata nel giardino di Palazzo Medici. Nel 1495, un anno dopo la cacciata dei Medici da Firenze, la *Giuditta*, come anche il *David*, fu confiscata e trasferita nella Piazza della Signoria, sede e simbolo del nuovo potere repubblicano. La *Giuditta* acquistò in questa nuova sede, esposta a chiunque volesse ammirarla, un significato simbolico nuovo: le precedenti iscrizioni di sapore mediceo furono cancellate, e sostituite con altre che inneggiavano alla libertà fiorentina. Il complesso fu reinterpretato come un'allegoria del popolo fiorentino che scaccia il tiranno; al contempo il nuovo regime repubblicano si mostrava non inferiore ai predecessori nel fare di Firenze una capitale dell'arte.

Dopo la fine della Repubblica e il ritorno dei Medici negli anni dieci del Cinquecento, fu decretata la restituzione di *Giuditta e Oloferne* e del *David* di Donatello, che però, per ragioni di opportunità politica, non ebbe mai luogo. La *Giuditta* cambiò varie volte collocazione tra la Piazza della Signoria e la Loggia dei Lanzi, dove fu trasferita nel 1504 per far posto al *David* di Michelangelo; solo negli anni ottanta del Novecento fu restaurata e spostata nella sede attuale a Palazzo Vecchio.



Loggia della Signoria [o dei Lanzi] Machiavelli tra Repubblica e Signoria medicea



Nella Piazza della Signoria in prossimità di Palazzo Vecchio e accanto al Museo degli Uffizi si trova la Loggia della Signoria, detta anche Loggia dei Lanzi. All'inizio del Cinquecento Niccolò Machiavelli passava quotidianamente nei pressi di questi luoghi per raggiungere la Cancelleria in cui svolgeva la sua attività di funzionario politico, ma non è questa la ragione principale per cui la Loggia ci interessa.

Essa ha un particolare valore simbolico perché è in grado di rappresentare a livello *immaginario* il *confitto* fra Repubblica e dominio mediceo, che ha svolto un ruolo decisivo non soltanto nelle opere di Machiavelli ma anche per la sua stessa esistenza personale.

Nel 1350 fu stabilita la costruzione di una Loggia «bella e notevole» per ospitare le assemblee e le cerimonie pubbliche, anche se i lavori furono iniziati soltanto nel 1376; la Loggia della Signoria fu quindi inaugurata solennemente nel 1382. Vista la sua funzione prettamente 'civile' si può comprendere il significato che essa assumeva nella Firenze del primo decennio del Cinquecento, quella in cui Machiavelli poteva esprimere a pieno la sua vocazione politica, e quella in cui un'opera come il David di Michelangelo veniva spostata dagli appartamenti dei Medici alla Piazza della Signoria per esaltare sul piano simbolico-immaginario la Repubblica.

Con la caduta della Repubblica la funzione della Loggia si andò esaurendo: essa fu addirittura usata come accampamento per i Lanzichenecchi, le truppe mercenarie – tanto avversate da Machiavelli – di Alessandro I de' Medici. Da questo episodio essa acquisì l'appellativo di Loggia dei Lanzi. Dopo l'ultima breve repubblica degli anni 1527-1530 e il definitivo ritorno dei Medici, la Loggia fu arricchita con varie statue tra cui va segnalata quella di Benvenuto Cellini – posta nella Loggia nel 1554 – che rappresenta Perseo con la testa della Medusa, simbolo delle discordie di cui era accusato il regime repubblicano.

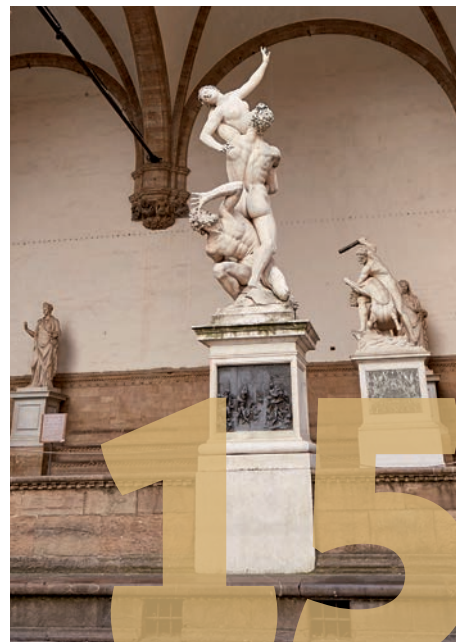
Niccolò Machiavelli è spesso ricordato come un teorico del 'calcolo politico' senza scrupoli, che con il suo *Principe* ha fornito dei validi strumenti ai principi nuovi senza preoccuparsi della loro legittimità; tuttavia questa immagine è assolutamente lontana dalla figura storica di Machiavelli, il quale è autore di



un'opera – forse addirittura più importante del *Principe* – come i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* in cui traspare la sua passione repubblicana, e la sua predilezione per la Repubblica romana. Soprattutto Machiavelli ha potuto svolgere in prima persona attività politica nella Repubblica fiorentina, tra la morte di Savonarola e il ritorno dei Medici nel 1512, mentre questi lo epurarono in quanto uomo del precedente regime. Dopo questo momento Machiavelli perse ciò che aveva più importanza per lui, la possibilità di una vita politicamente attiva: le sue stesse opere teoriche e letterarie per lui avevano come fine, quasi sempre frustrato, quello di riavvicinarlo agli affari pubblici. Machiavelli fu e rimase un repubblicano, nonostante il 'machievellismo' sia stato nei secoli più volte associato alla tirannide. La Loggia della Signoria (o dei Lanzi) rispecchia su un piano prettamente pubblico – quello di un grande monumento nel centro cittadino – il dramma pubblico-privato di Machiavelli. La Loggia della Signoria, su un piano *immaginario*, rappresentava la *libertas* di Firenze che tanto stava a cuore a Machiavelli; tuttavia lì si accamparono le truppe mercenarie al servizio di Alessandro de' Medici – da cui poi il nome Loggia dei Lanzi. Era quanto di più lontano dagli insegnamenti machievelliani; tuttavia questi sciagurati eventi portarono alla caduta del principato e alla formazione di un'altra breve Repubblica – ironia della sorte, Machiavelli morì proprio in questi anni, sotto il tipo di regime che più era *suo*. Il radicale conflitto tra queste due forme politiche – per Machiavelli un vero e proprio conflitto esistenziale – sarà rappresentato dal Perseo di Benvenuto Cellini che simboleggiava la vittoria della Signoria medicea sulla Repubblica con i suoi dissidi interni incarnata dalla testa della Medusa. Questa magnifica statua che esalta il nuovo regime ci può davvero rappresentare icasticamente la sconfitta degli ideali repubblicani e del suo più celebre e sfortunato sostenitore.

Il Perseo di Benvenuto Cellini

Sotto l'arcata di sinistra della Loggia dei Lanzi si può ammirare il monumentale Perseo in bronzo di Benvenuto Cellini. La statua rappresenta l'eroe greco Perseo in piedi sul corpo decapitato della Medusa, nell'atto di esporre al pubblico la sua testa ricoperta di serpenti. La statua, realizzata tra il 1545 e il 1554 per la committenza del duca Cosimo I de' Medici, fu concepita per essere collocata nella Loggia, con l'ambizione di confrontarsi con grandi capolavori come *Giuditta e Oloferne* di Donatello e il *David* di Michelangelo, che allora si trovavano a poca distanza e che con gli anni erano diventati simboli delle libertà repubblicane. Il *Perseo* si prestava invece ad essere identificato proprio col duca Cosimo I, che come Perseo grazie al proprio valore era riuscito a prendere possesso di un dominio che gli spettava; l'esposizione della testa della Medusa, con i serpenti quasi a simboleggiare le discordie del regime repubblicano, assume l'aspetto di un monito contro gli oppositori del legittimo dominio mediceo. Il *Perseo* acquista dunque un valore simbolico-immaginario, simmetrico e opposto alle sculture di Michelangelo e Donatello, volto a consolidare e legittimare il potere mediceo: il capolavoro di Cellini ha la forza di mostrare a livello icastico il conflitto tra Repubblica e Signoria medicea, che aveva avuto conseguenze tanto drammatiche sulla vita di Machiavelli.



Bargello Machiavelli e la Guerra

A poche decine di metri dalla Piazza della Signoria, su via del Proconsolo, si trova il Palazzo del Bargello (già Palazzo del Capitano del popolo), uno dei più antichi edifici pubblici di Firenze, oggi sede del Museo Nazionale. Durante gli anni in cui Machiavelli era secondo Cancelliere, e precisamente nel 1502, il Palazzo divenne sede del Consiglio di Giustizia, una magistratura che si occupava di giustizia civile, di cause di appello, e di giustizia penale minuta; tuttavia il maggior interesse del Bargello è dato dal Museo, che con opere di artisti del livello di Michelangelo e Donatello è uno dei più belli e ricchi di Firenze. Nel Museo Nazionale del Bargello è conservato un busto in marmo attribuito ad Antonio del Pollaiuolo che potrebbe rappresentare Machiavelli, anche se vari indizi fanno dubitare di ciò. Non è per questo busto, infatti, che il Bargello fa parte dell'itinerario machiavelliano ma, in primo luogo, perché vi possiamo trovare un'importante collezione di armi sia da guerra sia da caccia anche dell'epoca machiavelliana, che da un lato ci fanno vedere con i nostri occhi gli strumenti utilizzati dai soldati guidati da Machiavelli nelle guerre pisane, e dall'altro gli strumenti a cui *post res perditas* (dopo essere stato epurato dalla vita politica) Machiavelli pensava quando suggeriva ai principi di esser sempre pronti alla guerra allenandosi con le cacce. In secondo luogo, nel Museo si trovano alcuni capolavori come il *David* di Donatello e il *Bruto* di Michelangelo che hanno una grande forza icastica nel rappresentare il conflitto tra libertà repubblicana e servitù medicea, tanto importante per comprendere il dramma machiavelliano. Il *David* fu commissionato probabilmente da Cosimo il Vecchio per il suo palazzo, ma ebbe vari spostamenti legati ai cambiamenti politici tra Signoria medicea e Repubblica, che ne mutavano anche il valore 'simbolico'; la figura di Bruto ha invece un lampante significato repubblicano e antitirannico, e infatti l'opera fu commissionata da un oppositore dei Medici pochi anni dopo l'uccisione di Alessandro de' Medici avvenuta nel 1537. La Guerra rappresenta uno degli elementi chiave per comprendere l'esperienza machiavelliana, sia quella propriamente politica sia quella 'teorica' *post res perditas*: Machiavelli non è stato soltanto autore di un'Ar-



te della Guerra di grande successo, diffusione e imitazione, soprattutto in Francia ma anche negli altri paesi europei, ma si era anche occupato in prima persona della formazione di un esercito composto dai fiorentini (del contado) e non mercenario. L'esercito voluto da Machiavelli aveva sfilato nel 1506 su Piazza della Signoria, e nel gennaio 1507 Machiavelli è nominato proprio cancelliere della magistratura che si occupa della milizia; negli anni 1508-1509, con l'intensificarsi del conflitto fra Firenze e Pisa, Machiavelli avrebbe assunto un ruolo assolutamente primario nel guidare – come responsabile civile – le truppe fiorentine, alla cui testa egli stesso sarebbe entrato nella città conquistata. Questa esperienza ci può far riflettere ancora oggi sul ruolo di un esercito proprio per una politica autonoma, e al ruolo che possono avere gli eserciti nazionali in una Europa che vuole andare verso una sempre maggiore unificazione. Ritornando al nostro itinerario, nella sala dell'armeria del Museo Nazionale del Bargello possiamo ammirare una vasta collezione di armi storiche, anche dell'epoca machiavelliana, sia da parata sia propriamente per l'attività militare (armi da fuoco). Inoltre nella medesima sala possiamo ammirare una bella collezione di armi da caccia, che ci ricordano le raccomandazioni di Machiavelli al principe: egli deve sempre tener fermo il pensiero sulla guerra e sulla sua eventualità anche in tempo di pace quando, oltre a tenere in ordine l'esercito, si dedicherà alle «caccie» perché in questo modo si abituerà ai disagi e, soprattutto, imparerà a conoscere la struttura geografica di territori, che aiuta a comprendere meglio anche i luoghi sconosciuti.

Il *David* di Donatello

Nel Museo Nazionale del Bargello è possibile ammirare la statua in bronzo di David eseguita da Donatello, una delle sculture più importanti del Quattrocento fiorentino. Il *David* fu commissionato probabilmente da Cosimo il Vecchio de' Medici e realizzato circa tra il 1435 e il 1440. La statua rappresenta il tema biblico del pastore David che ha appena ucciso il gigante Golia, per quanto non siano mancate interpretazioni 'pagane' che identificavano il protagonista col dio Mercurio. L'aspetto può sembrare femminile, ma dalla prospettiva originale – l'opera era posta su una colonna – appariva in tutta la sua eroicità. La prima collocazione dell'opera fu presumibilmente nella Casa Vecchia dei Medici, ma negli anni successivi essa fu posta al centro del cortile di Palazzo Medici: essendo il portone quasi sempre spalancato, nella nuova posizione il *David* poteva essere ammirato dalla cittadinanza, accrescendo il prestigio della famiglia. I Medici dominavano di fatto la città, ma le istituzioni repubblicane erano state mantenute: una simbologia antitirannica come quella di David che uccide Golia intendeva suggerire che proprio i Medici erano difensori della libertà fiorentina. Quando nel 1495, dopo la cacciata di Piero di Lorenzo il Magnifico, il nuovo regime repubblicano confiscò il *David* (assieme ad altre opere come la *Giuditta e Oloferne* sempre di Donatello), lo collocò nel cortile del Palazzo della Signoria (Palazzo Vecchio) dove prese nuovo vigore il suo significato simbolico-immaginario, andando a rappresentare, sì, la libertà della Repubblica di Firenze, ma opposta al tiranno mediceo.

Dopo il ritorno dei Medici e la fine della Repubblica, fu decretata la restituzione della statua ai Medici, che però per ragioni di opportunità politica non fu mai eseguita. Il *David* ebbe diverse collocazioni nei secoli, fino al 1865 quando fu posto nel Museo del Bargello appena fondato.



Il *Bruto* di Michelangelo

Nella Sala di Michelangelo e della scultura del Cinquecento del Museo Nazionale del Bargello si trova l'unico busto in marmo del grande scultore fiorentino, rappresentante Bruto, colui che in una congiura aveva ucciso Giulio Cesare. Michelangelo Buonarroti non propone un classico busto rinascimentale relativamente statico, con lo sguardo volto davanti a sé, ma un'opera più animata, con il capo che si gira sul lato. Il *Bruto* non ha una caratterizzazione molto precisa e individuata, ma con il suo sguardo determinato raffigura un tirannicida 'ideale'. Il *Bruto* ha una connotazione politica molto forte: esso fu ordinato a Michelangelo, scultore di provate simpatie repubblicane, da un committente antimedicco a pochi anni di distanza dall'uccisione del duca Alessandro de' Medici avvenuta nel 1537 per mano di Lorenzino de' Medici. Quest'ultimo, membro di un ramo cadetto della famiglia di simpatie repubblicane, fu spesso chiamato un Bruto toscano. Alla metà del Cinquecento mancavano le condizioni per instaurare una repubblica a Firenze, e quindi la congiura non ebbe effetti importanti sull'assetto politico della città; il *Bruto* tuttavia ci rappresenta ancora oggi con grande efficacia la tensione tra gli ideali repubblicani all'epoca ancora vivi, e la signoria medicea sempre più forte.

Dopo alcuni anni il *Bruto* entrò in possesso dei Medici, ma, visto il soggetto così connotato, l'opera non poteva essere reinterpretata facilmente in maniera diversa sul piano simbolico o immaginario. Il *Bruto*, però, come molte opere di Michelangelo non era stato portato a termine, e allora fu aggiunto un basamento con una piccola iscrizione in cui si diceva che l'artista si interruppe quando si rese conto del possibile collegamento con l'uccisione del duca Alessandro.



Tabernacolo delle Stinche

Machiavelli prigioniero



A poche centinaia di metri dal Bargello troviamo, all'angolo tra via Ghibellina e via Isola delle Stinche, il Tabernacolo delle Stinche così chiamato perché, situato nei pressi dell'antico Carcere delle Stinche, costituiva una tappa del percorso che compivano i condannati a morte, e aveva lo scopo di dar loro conforto religioso. Nel 1616 Giovanni Mannozi, noto anche come Giovanni da San Giovanni, vi affrescò la Visita ai carcerati che rappresenta la ferrata di un carcere e Gesù Cristo glorioso che benedice l'elemosina elargita da un senatore. Machiavelli, dopo il sacco di Prato con la conseguente caduta del regime repubblicano e il ritorno dei Medici, fu rinchiuso proprio nel carcere dell'Isola delle Stinche perché accusato – con ogni probabilità ingiustamente – di aver congiurato contro i signori di Firenze da poco ritornati. Il Carcere delle Stinche fu costruito fra la fine del tredicesimo e l'inizio del quattordicesimo secolo in un'isola quadrilatera di grandi dimensioni, con all'interno celle e locali racchiusi da un muro. La zona occupata dell'Isola delle Stinche nel 1838 fu trasformata in cavallerizza, mentre dall'inizio del ventesimo secolo una sua parte fu trasformata nel Teatro Pagliano (oggi Teatro Verdi).

A qualche centinaio di metri dal Tabernacolo delle Stinche possiamo trovare anche il complesso delle Murate, uno dei più interessanti progetti di recupero urbano degli ultimi anni. Il complesso aveva in origine, tra il Quattrocento e il Cinquecento, la funzione di Monastero, ma dopo la sua soppressione all'inizio dell'Ottocento fu ristrutturato e utilizzato come luogo di reclusione. Il Complesso delle Murate, così come le Stinche in precedenza, era diventato il Carcere per antonomasia a Firenze: esso è tristemente ricordato perché durante la Seconda Guerra Mondiale fu utilizzato come principale centro di raccolta dei prigionieri che, così come Machiavelli secoli prima, erano rinchiusi per motivi politici.

Nell'agosto del 1512 gli eserciti spagnoli della Lega Santa voluta dal papa Giulio II entrarono a Prato e la sottoposero a un violento saccheggio. In quell'occasione la milizia fiorentina preparata da Machiavelli diede pessima prova di sé; a seguito di questo triste episodio il Gonfaloniere a vita Pier Soderini, di cui Machiavelli era stretto collaboratore, fu costretto ad abdicare e a fuggire da Firenze, dove tornarono i Medici. Di lì a poco, il 7 novembre dello stesso anno, una deliberazione della Signoria «cassava, privava e totalmente rimuoveva» Machiavelli dai suoi ruoli di secondo cancelliere e di segretario. Fu senza dubbio l'evento più tragico e amaro della vita di Machiavelli, che definì la sua esistenza successiva «post res perditas». Ma le disgrazie non erano finite, giacché pochi giorni dopo fu anche condannato a versare un'ingente somma di denaro – coperta da alcuni amici – e a un anno di confino; soprattutto dopo qualche tempo, nel febbraio successivo, fu scoperta una congiura antimedicca – in realtà abbastanza velleitaria – organizzata da Agostino Capponi e Pietro Paolo Boscoli. Uno dei due aveva perso una cedola con una ventina di nomi di persone 'sospette'; una volta interrogati, giunsero presto alla confessione. Tra questi nomi c'era quello di Niccolò Machiavelli – ma soltanto un altro paio di nomi erano di persone con cui Machiavelli aveva familiarità. Non sorprende l'intenzione da parte dei congiurati di voler coinvolgere Machiavelli, una delle persone più legate al precedente gonfaloniere – Machiavelli era definito ironicamente il «mannerino» di Pier Soderini –, ma egli era probabilmente addirittura ancora all'oscuro di tutto. Machiavelli fu arrestato e condotto al Carcere delle Stinche dove venne torturato con sei colpi di fune, senza che però si perdesse d'animo. Fortunatamente la detenzione non fu lunga perché nel marzo successivo ci fu un'amnistia per festeggiare la salita al soglio pontificio del Cardinale Giovanni de' Medici col nome di Leone X.



Casa Buonarroti

Fortificazioni di Firenze



Negli anni Venti del Cinquecento Niccolò Machiavelli riuscì ad avvicinarsi al governo mediceo e a ottenere qualche incarico di un certo prestigio: in particolare, nel periodo in cui si era formata la Lega di Cognac, l'alleanza anti-imperiale promossa da Francesco I di Francia che comprendeva anche Firenze e la Roma del papa Clemente VII/Giulio de' Medici, Machiavelli fu incaricato di presiedere alle fortificazioni delle mura di Firenze. Di lì a poco si verificarono le sconfitte della Lega, la caduta del regime mediceo col conseguente ritorno al regime repubblicano, e la morte di Niccolò, quindi i lavori non furono portati a termine. I lavori furono poi ripresi col nuovo governo, e un personaggio del calibro di Michelangelo Buonarroti fu nominato procuratore per le fortificazioni; le nuove fortificazioni, vista la complessità dei progetti di Michelangelo e la durata troppo breve della nuova repubblica, non furono realizzate, ma tuttavia ci sono rimasti degli importanti lavori preparatori conservati presso la Casa Buonarroti.

La Casa Buonarroti si trova a poca distanza dal Tabernacolo delle Stinche (e dal Complesso delle Murate) sempre su via Ghibellina; essa sorge sul luogo in cui si trovavano tre case acquistate da Michelangelo Buonarroti nel 1508 e in cui egli aveva abitato tra il 1515 e il 1526. La Casa Buonarroti mostra oggetti di grande fascino, a iniziare dalla collezione di sculture raccolte nel tempo dai discendenti di Michelangelo, ma ciò che qui ci interessa di più sono i sedici disegni realizzati dall'artista e dai suoi collaboratori per rinforzare le difese fiorentine. Nei progetti di fortificazione emerge la netta interconnessione tra dimensione artistica e necessità pratiche, quelle della difesa militare in un'epoca in cui avevano un peso sempre maggiore le armi da fuoco. Particolarmente rappresentativo è il disegno del foglio 13 A, uno Studio di fortificazione per la Porta al Prato di Ognissanti, che con grande maestria – e un ottimo risultato estetico – propone una struttura a tenaglia arricchita da ulteriori rientranze in cui le bombardiere sono arretrate per moltiplicare le postazioni di attacco. Con una semplice immagine appare chiaro il declino delle fortezze medievali – adatte a difendersi da armi tradizionali, e rese obsolete dalla diffusione della polvere da sparo – e la necessità di



innovazioni architettoniche suscitata dagli imminenti pericoli di carattere militare.

Dopo che con la caduta della Repubblica fiorentina nel 1512 fu estromesso dagli affari pubblici, Niccolò Machiavelli cercò in ogni modo di entrare nelle grazie dei nuovi signori di Firenze e tornare a fare politica e a rendersi utile per il bene della sua patria. Nel 1518 ci fu un'occasione per mettersi in luce con le sue abilità letterarie – sicuramente le più apprezzate in questa fase della sua esistenza – con i festeggiamenti per le nozze di Lorenzo di Piero de' Medici in cui forse fu rappresentata la *Mandragola*, la celebre commedia di Machiavelli. È però dagli anni Venti che riuscì maggiormente ad avvicinarsi al governo mediceo, e ad avere incarichi anche di un certo prestigio, senza però entrare così tanto nel cuore pulsante dell'attività politica fiorentina come col precedente regime. In quegli anni gli venne affidata la stesura delle *Istorie fiorentine*, i cui primi otto libri sarebbero stati consegnati a Clemente VII (il secondo papa Medici dopo Leone X) nel 1525. Nel frattempo la situazione politica stava diventando 'calda' con Francesco I di Francia – in precedenza catturato dall'esercito di Carlo V e poi liberato – che organizzò la Lega di Cognac che coinvolgeva Roma e Firenze contro l'imperatore. In questo complesso clima politico Machiavelli riuscì a ottenere un compito importante, di carattere non letterario, dal papa Clemente VII: egli ebbe l'incarico – legato forse alla fama che gli aveva procurato l'*Arte della guerra* – di accompagnare l'ingegnere Pietro Navarra nell'ispezionare le difese fiorentine e progettarne i miglioramenti. Machiavelli stese la *Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze*. Machiavelli fu dunque nominato Cancelliere e provveditore del magistrato dei Cinque provveditori alle mura. In questo stesso periodo cercò di fare pressioni sul papa, attraverso Francesco Guicciardini, affinché si scegliesse risolutamente il partito della guerra a Carlo V; tuttavia di lì a poco le cose si volsero al peggio, gli eserciti della Lega diedero cattiva prova di sé e i Lanzichenecchi di Carlo V scesero su Roma e la misero al sacco. A Firenze il governo mediceo cadde e Machiavelli fu nuovamente rimosso dai suoi uffici.

Machiavelli e i Medici: le *Istorie fiorentine*

Niccolò Machiavelli aveva una irresistibile vocazione politica, che emerge chiaramente dalla maggior parte delle pagine da lui scritte, siano esse lettere private, lettere ufficiali, opere storiche e così via. L'allontanamento dai pubblici uffici con la fine della Repubblica e il ritorno dei Medici a Firenze, fu un colpo davvero duro, cui cercò in qualche modo di rimediare negli anni successivi. La prima importante occasione per avvicinarsi ai nuovi signori di Firenze fu data dalle nozze di Lorenzo di Piero de' Medici, dove forse fu rappresentata la *Mandragola*; tuttavia, un vero spiraglio di cambiamento nella situazione di Machiavelli si ebbe dopo la morte di Lorenzo, quando il cardinale Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VII, assunse un ruolo prominente in città. Il cardinale Giulio sollecitò subito alcune proposte di riforma delle istituzioni fiorentine, cui contribuì anche Machiavelli con il *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze*. Nel novembre del 1520 lo Studio Fiorentino, su indicazione del cardinale Giulio, diede a Machiavelli l'incarico di scrivere la storia della città: si trattava di un'attività letteraria e non politica, ma fu il primo importante incarico pubblico ricevuto dai Medici. Nel 1525 Machiavelli consegnò a Clemente VII, divenuto papa nel 1523, gli otto libri delle *Istorie fiorentine*.

Nello scrivere le *Istorie fiorentine*, Machiavelli non fu, e non intendeva essere, un cortigiano: la sua vuole essere una storia onesta, anche se talvolta può essere condizionata dalle sue teorie politiche, come sul ruolo delle truppe mercenarie in genere eccessivamente mortificato. Machiavelli era tuttavia consapevole del potere dei suoi committenti, dell'impossibilità di fare dure critiche alla condotta dei Medici, e tantomeno di considerarli dei tiranni. In una lettera a Francesco Guicciardini, Machiavelli gli chiese proprio un consiglio diplomatico a proposito delle *Istorie*, vale a dire di giudicare se nella sua onestà intellettuale avesse offeso troppo con l'abbassare qualcuno vicino ai nuovi signori o l'innalzare alcuni vecchi avversari. Anche nel momento di massima vicinanza ai Medici, Machiavelli conserva la sua indipendenza politica e di giudizio pur avendo piena consapevolezza dei rapporti di forza e della effettiva realtà politica.



Santa Croce

Morte di Niccolò Machiavelli

Nei primi mesi del 1527 la situazione politica italiana, e fiorentina in particolare, era drammatica: la Lega di Cognac – organizzata in chiave anti-imperiale da Francesco I di Francia e a cui avevano aderito anche la Firenze medicea e la Roma del papa Clemente VII, anch'egli dei Medici – aveva subito pesanti sconfitte. Il 6 maggio Roma fu addirittura messa al sacco, mentre pochi giorni dopo i Medici furono cacciati da Firenze, dove il 17 maggio fu reinstaurata la Repubblica. Anche col nuovo regime però Niccolò Machiavelli non riottenne l'ufficio in cancelleria che gli era stato tolto quindici anni prima, e infatti fu confermato come Cancelliere il medico Francesco Tarugi. Machiavelli sarebbe invece morto di lì a poco, il 21 giugno 1527, in compagnia di pochi amici, per poi essere sepolto il giorno successivo in Santa Croce.

La Basilica di Santa Croce sorge sulla piazza omonima, e si trova a circa duecento metri dalla Casa Buonarroti. La Basilica rappresenta uno dei monumenti fiorentini più importanti non soltanto per la splendida architettura gotica e per i cicli di affreschi, ma anche per le sepolture di italiani illustri, rese celebri specie nell'Ottocento da scrittori come il francese Stendhal o l'italiano Ugo Foscolo. Nella Basilica di Santa Croce si trovano infatti monumenti funebri di molti uomini che hanno dato lustro all'Italia – indipendentemente dalla loro vicinanza alla religione cattolica – da Dante Alighieri a Galileo Galilei, da Gioacchino Rossini a Michelangelo Buonarroti, da Ugo Foscolo a Niccolò Machiavelli. Essa rappresenta un vero e proprio luogo della memoria storica, autentico simbolo delle radici culturali non soltanto italiane ma europee.

Seguendo le orme del segretario fiorentino non possiamo non soffermarci sul Sepolcro di Niccolò Machiavelli realizzato da Innocenzo Spinazzi nel 1787 con la raffigurazione allegorica della Politica. Nei Sepolcri Ugo Foscolo parlò proprio di questo monumento, e propose un'interpretazione di Machiavelli come di «quel Grande» che svelò alle genti gli oscuri segreti della politica. Si tratta di un'interpretazione opposta – e ugualmente unilaterale – a quella di Machiavelli come di colui che forniva ai principi le armi teoriche per la loro spregiudicatezza politica.

Nel momento drammatico della guerra tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I che coinvolse



anche Roma e Firenze, Machiavelli ebbe finalmente l'occasione di seguire la sua autentica vocazione e di dedicarsi agli affari pubblici per servire la sua patria. Nel 1526 Machiavelli divenne Cancelliere dei Procuratori delle mura, ma fattasi critica la situazione della Lega non esitò a lasciare a suo figlio Bernardo l'incarico di occuparsi delle mura fiorentine per poter raggiungere Francesco Guicciardini e aiutarlo nel tentativo di riorganizzare le truppe della Lega. I tentativi furono vani giacché il 6 maggio 1527 i Lanzichenecchi arrivarono a Roma e la misero al sacco; dopo qualche giorno da Firenze furono cacciati i Medici e si tornò al regime repubblicano. Questi giorni possono rappresentare tutto il dramma dell'esistenza di Machiavelli: egli, convinto repubblicano, perse tutto ciò cui più teneva col ritorno del regime mediceo nel 1512; tuttavia non si arrese e cercò di lavorare – scrivendo i suoi grandissimi capolavori tra cui le commedie e l'*Arte della guerra* che già vivente l'autore ebbero un certo successo – per riuscire a trovare un 'ufficio' in cui esprimere le sue qualità 'politiche'; proprio quando stava riuscendo di nuovo a fare politica attiva, crollò il regime con cui iniziava a collaborare. Nel nuovo regime repubblicano, a lui più congeniale, non ci fu però posto per un uomo visto oramai paradossalmente come legato ai Medici e troppo lontano dal partito dei 'savonaroliani' ora al potere. Dopo poco più di un mese dall'instaurazione della Repubblica Machiavelli, oramai stanco e debilitato, avrebbe trovato la morte. Leggenda vuole che poco prima che la morte lo cogliesse Machiavelli avesse visto in sogno i poveri straccioni diretti in paradiso e gli antichi saggi pagani – tra cui Tacito e Plutarco – diretti all'inferno, e che avesse confessato di preferire la compagnia dei secondi per poter continuare con loro le ideali discussioni, che furono il suo principale conforto per le disgrazie subite.



Palazzo Strozzi Fortuna di Machiavelli



L'ultima tappa del nostro itinerario ci allontana dalle vicende biografiche di Niccolò Machiavelli per proiettarci in avanti e gettare uno sguardo sulla ricezione della sua opera nell'Europa moderna: ci troviamo infatti a Palazzo Strozzi, sede dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, dove è conservato il Fondo Machiavelli-Serristori, che raccoglie volumi di e su Machiavelli appartenuti alla collezione di Sofia Serristori e poi acquistati dalla Regione Toscana.

Palazzo Strozzi si trova nell'omonima piazza al centro di Firenze a circa dieci minuti a piedi dalla Basilica di Santa Croce, e a pochissima distanza dalla Piazza della Repubblica. Il Palazzo fu fortemente voluto da Filippo Strozzi il Vecchio: esso aveva lo scopo di rappresentare il riscatto della sua famiglia, che in passato era stata fortemente penalizzata per aver assunto posizioni antimedicce. In realtà proprio Filippo fu per tutta la vita un uomo discreto, dedito alla sua attività di banchiere, e in buoni rapporti con le famiglie che governavano in Italia, compresi i Medici; nonostante ciò, il giorno 6 agosto 1489 – la data fu scelta anche in base a ragioni astrologiche – fu posta la prima pietra di questo monumentale palazzo, un'autentica fortezza nel centro cittadino di Firenze, costruita sul modello di Palazzo Medici ma di grandezza superiore. Palazzo Strozzi si presenta di forma cubica ed è diviso su tre piani; di particolare impatto visivo sono le facciate ricoperte da un bugnato a cuscino che degrada verso l'alto, fino a presentarsi quasi liscio in cima. Nel Palazzo Strozzi hanno sede importanti istituzioni culturali come la Fondazione Palazzo Strozzi, il Gabinetto Vieusseux, la sede fiorentina della Scuola Normale Superiore, e l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento che custodisce il Fondo Machiavelli-Serristori. Nella Biblioteca dell'Istituto si può ammirare proprio un ritratto di Niccolò Machiavelli, attribuito talvolta al Rosso Fiorentino, anch'esso appartenuto, assieme al patrimonio librario, alla collezione di Sofia Serristori.

Il Fondo Machiavelli-Serristori della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento rappre-



senta una via di accesso privilegiata per comprendere la dimensione europea della fortuna di Niccolò Machiavelli. Nel fondo sono infatti raccolte antiche stampe del segretario fiorentino risalenti già alla metà del Cinquecento, fino ad arrivare agli anni Quaranta del secolo scorso. Tra i volumi bisogna senz'altro segnalare i *Discursos de Nicolao Machiaveli. Dirigidos al muy alto y poderos Señor don Philippe Principe de España nuestro Señor*, vale a dire la prima traduzione spagnola dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*: la traduzione fu effettuata da Juan Lorenzo Ottevant e fu pubblicata in due occasioni, nel 1552 e nel 1555 presso Medina del Campo. Possiamo notare come alcuni anni prima che Machiavelli fosse messo all'indice era possibile dedicare la traduzione spagnola del suo capolavoro al futuro re Filippo II senza che ciò potesse sembrare minimamente inopportuno. Anche se molti dotti spagnoli potevano leggere Machiavelli direttamente nella lingua originale, il lavoro di Ottevant non è stato privo di frutti: un giovane studioso statunitense, Keith David Howard, ha infatti sottolineato come la traduzione di Ottevant abbia giocato un ruolo importante nel diffondere il lessico machiavelliano della contingenza nel mondo ispanico. La traduzione di Ottevant non è certo l'unica testimonianza della diffusione europea di Machiavelli che troviamo nel Fondo Machiavelli-Serristori, ma anzi sia le versioni in volgare italiano sia soprattutto le traduzioni latine potevano tranquillamente essere lette dai dotti di tutto il continente – basti pensare che John Wolfe stampava a Londra i *Discorsi* in italiano –; inoltre possiamo segnalare, ad esempio, *Les discours de l'etat de paix et de Guerre, de messire Nicolas Machiaveli*, cui si aggiungeva la traduzione francese del *Principe*, che portano come data e luogo di impressione Parigi 1571. Tra le edizioni latine conservate nel Fondo va invece ricordata la traduzione latina dei *Discorsi* datata 1591 e dedicata «*Ad generosum et magnificum D. Ioannem Osmolski, de Pravedniki, Polonorum*», a testimoniare la diffusione anche in Polonia del pensiero machiavelliano. In conclusione va sottolineata la circolazione europea del pensiero di Machiavelli nella sua concretezza, attraverso le sue opere lette direttamente o in traduzione, e non soltanto la diffusione del generico mito di Machiavelli e dell'oscura fama del machiavellismo.





Niccolò Machiavelli

Firenze 1469

Firenze 1527

Nato da Bernardo e Bartolomea de Nelli, in gioventù studia il latino e trascrive il *De rerum natura* di Lucrezio e l'*Eunucus* di Terenzio, ma probabilmente non conosceva il greco. La sua attività pubblica inizia nel 1498, quando entra nella Cancelleria Fiorentina. Negli anni successivi Machiavelli ottiene importanti incarichi internazionali, senza mai diventare ambasciatore per le sue origini non troppo prestigiose: egli va in missione in Francia, a Roma presso la corte papale e presso altri principati in Italia. A metà degli anni Dieci del Cinquecento ha un ruolo importante nelle guerre pisane e, in questo periodo, si impegna anche per fornire una milizia cittadina a Firenze, non formata da truppe mercenarie. Nel 1506 le sue truppe sfilano in Piazza della Signoria, mentre nel 1507 viene nominato Cancelliere della magistratura incaricata della milizia; nello stesso anno sarà inviato in missione anche presso l'Imperatore Massimiliano I. Nei due anni successivi si intensificano le lotte con Pisa, finché l'8 giugno 1509 Machiavelli entra alla testa delle sue truppe nella città sconfitta.

La carriera politica di Machiavelli si interrompe dopo l'agosto del 1512 quando le truppe spagnole alleate del papa Giulio II mettono al sacco Prato: in seguito a quella sconfitta il Gonfaloniere a vita Pier Soderini è costretto a dimettersi, mentre a Firenze ritornano i Medici. Machiavelli, legato politicamente a Soderini, viene estromesso da tutti gli uffici pubblici e condannato a un anno di confino entro il dominio Fiorentino. Nel febbraio successivo Machiavelli viene coinvolto, suo malgrado, in una congiura antimedicca, ed è rinchiuso in carcere dove subisce la tortura; per sua fortuna dopo pochi mesi viene concessa un'amnistia per festeggiare la salita al soglio pontificio di Giovanni de' Medici, col nome di Leone X. Machiavelli si ritira in campagna nella sua villa di Sant'Andrea in Percussina, dove compone il suo primo capolavoro, *Il Principe*. Dal 1515 inizia a frequentare gli Orti Oricellari, dove legge almeno parzialmente i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*. In questi anni cerca di riavvicinarsi ai Medici per ottenere un incarico politico, sfruttando le sue doti di grande scrittore: egli compone importanti commedie – La *Mandragola* forse viene rappresentata a Palazzo Medici – e pubblica un'*Arte della guerra* di grande successo. Machiavelli riesce a ottenere nel 1520 dallo Studio fiorentino, su indicazione del cardinale Giulio de' Medici, l'incarico di redigere una storia di Firenze.

Nel 1525 Machiavelli consegna a Giulio de' Medici, divenuto papa Clemente VII le *Istorie fiorentine*, mentre l'anno successivo in conseguenza della guerra tra l'impero e la lega di Cognac cui era legata anche Firenze, è incaricato di presiedere alle fortificazioni delle mura fiorentine. A seguito delle sconfitte della Lega, e soprattutto del Sacco di Roma, i Medici sono cacciati da Firenze, dove viene instaurata la Repubblica. Machiavelli è nuovamente rimosso dagli incarichi, questa volta perché legato ai Medici, e muore dopo pochi mesi il 21 giugno 1527.



Girolamo Savonarola

Ferrara 1452

Firenze 1498

Figlio di Niccolò e di Elena Bonaccorsi, Girolamo è educato secondo severi principi morali e religiosi dal nonno Michele, un noto medico originario di Padova. Nel 1475 Savonarola lascia la casa natale e gli studi medici per seguire la sua vocazione religiosa: egli entra a Bologna nell'ordine dei predicatori e perfeziona a Ferrara la sua preparazione teologica. Nel 1482 è trasferito una prima volta al convento di S. Marco a Firenze: le sue prediche non hanno grande successo, ma tra il 1485 e il 1486 a San Gimignano sostiene «che la Chiesa avea a essere flagellata, rinnovata, e presto». Nel 1487 Savonarola si allontana da Firenze e predica in diverse città italiane fino al 1490 quando, grazie all'interesse di Giovanni Pico della Mirandola, viene richiamato a S. Marco da Lorenzo il Magnifico; nel 1491 diventa dunque priore del Convento.

In quegli anni Savonarola cerca di riportare nel suo convento l'antico rigore dei domenicani, per questo promuove la separazione di S. Marco dalla Congregazione lombarda cui apparteneva; in seguito S. Marco avrebbe assorbito i conventi di Prato, Fiesole e Pisa. Nel 1494, quando a Firenze Piero de' Medici era succeduto da due anni al padre Lorenzo, Savonarola convince il re di Francia Carlo VIII, giunto a Firenze col suo esercito, a non mettere al sacco la città. In seguito a ciò Savonarola diventa uno dei principali ispiratori della riforma costituzionale di Firenze in senso popolare. Negli anni successivi le prediche profetiche di Savonarola hanno grande successo: esse costituiscono un invito alla moralizzazione dei costumi cittadini, ma non mancano di attaccare la corte papale di Alessandro VI. Il Papa prende diversi provvedimenti, come provare a promuovere Savonarola cardinale, sciogliere la congregazione di S. Marco, fino a scomunicare il frate nel 1497. La scomunica, ritenuta illegittima per vizi di forma, non intacca il suo ruolo politico fino al febbraio 1498, quando la fazione avversa a Savonarola diventa maggioritaria nella Signoria di Firenze. Nei mesi successivi, anche a causa dei provvedimenti papali contro i mercanti fiorentini a Roma, Savonarola è arrestato e sottoposto al processo ecclesiastico. Alla fine di maggio è giudicato eretico e scismatico, venendo condannato all'impiccagione; il suo corpo viene bruciato e le ceneri abbandonate in Arno.



Michelangelo Buonarroti

Caprese [Arezzo] 1475

Roma 1564

Nato da Ludovico di Leonardo Buonarroti Simoni e Francesca di Neri di Miniato del Sera, Michelangelo entra nel 1487 nella bottega di Domenico Ghirlandaio e l'anno successivo nella scuola del Giardino di San Marco fondata da Lorenzo de' Medici; egli viene presto a contatto con la cerchia di Lorenzo il Magnifico, dove conosce importanti intellettuali e umanisti. Con la famiglia Medici, Michelangelo resta in buoni rapporti anche dopo la morte di Lorenzo; per questa ragione con la cacciata di Piero nel 1494 egli preferisce lasciare la città, dirigendosi prima a Bologna, per poi stabilirsi a Roma dove, poco più che ventenne, realizza la *Pietà* oggi in San Pietro.

Nel 1501 Michelangelo ritorna alla sua città, dove ottiene importanti committenze, fra cui il *David* che verrà posto nella Piazza della Signoria, a simboleggiare la libertà repubblicana. Nel 1505 è invece richiamato a Roma dal papa Giulio II, dove realizza capolavori come l'affresco della Cappella Sistina. Ancora a Firenze sotto il pontificato di Leone X (Giovanni de' Medici), Michelangelo realizza le famose Cappelle Medicee per la basilica di San Lorenzo. Sarà, però, il suo repubblicanesimo a trionfare, dopo la cacciata dei Medici nel 1527: sotto il regime repubblicano egli assumerà incarichi pubblici, tra cui quello di Governatore generale sopra le fortificazioni, realizzando i progetti tuttora visibili presso la Casa Buonarroti. Alla restaurazione della signoria nel 1530 segue il perdono ufficiale dell'artista da parte di Giulio de' Medici/papa Clemente VII. Gli ultimi trent'anni di vita dell'artista sono ricchi di progetti ed opere importanti, ed anche di sperimentazioni stilistiche che testimoniano una personalità artistica tutt'altro che 'senile'.



Leone X

Firenze 1475
Roma 1521

Figlio secondogenito di Lorenzo il Magnifico e Beatrice Orsini, Giovanni de' Medici riceve un'educazione di altissimo livello, con insegnanti del valore di Angelo Poliziano. Indirizzato alla carriera ecclesiastica fin dalla più tenera età, a soli otto anni riceve gli ordini sacri e a tredici viene segretamente creato cardinale. Nel 1494 Giovanni si trova a Firenze quando i Medici sono estromessi dal governo cittadino, ma riesce a fuggire dalla città travestito da frate. Impossibilitato a tornare a Firenze, e poco propenso ad andare a Roma, dove il papa Alessandro VI non gli è favorevole, Giovanni intraprende un viaggio per l'Europa assieme ad alcuni familiari fra cui Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII. Tornato a Roma nel 1500, Giovanni promuove le lettere e le arti, in un'ideale continuazione dell'opera del padre Lorenzo il Magnifico; inoltre diventa il punto di riferimento dell'opposizione al regime repubblicano fiorentino. La sorte di Giovanni cambia radicalmente con l'elezione del nuovo papa Giulio II, la cui politica antifrancese avrebbe avuto l'effetto, dopo il Sacco di Prato, di riportare nel 1512 i Medici a Firenze. Come capo della famiglia Medici, Giovanni mostra moderazione nel sanare i conflitti interni: anche la severità con cui è repressa la congiura di Pier Paolo Boscoli, in cui è stato coinvolto suo malgrado anche Machiavelli, è stata voluta probabilmente dagli estremisti del partito mediceo. Dopo pochi mesi Giovanni riesce facilmente ad essere eletto papa col nome di Leone X, e a Firenze viene concessa un'amnistia di cui gode anche Machiavelli. Negli anni del suo pontificato Firenze è guidata dal nipote Lorenzo di Piero de' Medici (fino alla morte di quest'ultimo nel 1519), ma l'autorità di papa Leone è sempre presente nella vita cittadina: durante i festeggiamenti per le nozze di Lorenzo nel 1518 Leone X è impossibilitato a presenziare, ma in sua vece viene esposto il famoso ritratto di Raffaello. Leone X muore improvvisamente nel 1521.



Clemente VII

Firenze 1478

Roma 1534

Figlio naturale di Giuliano de' Medici, dopo essere stato affidato ad Antonio da Sangallo per sette anni, Lorenzo il Magnifico lo accoglie nella sua famiglia. I primi anni della sua vita sono vissuti all'ombra del cugino cardinale Giovanni de' Medici, futuro papa Leone X: dopo la cacciata dei Medici da Firenze farà assieme a lui un lungo viaggio per l'Europa; al suo ritorno in Italia collaborerà, senza aver particolare autonomia, alle iniziative 'diplomatiche' del capo famiglia Piero de' Medici e, alla sua morte, a quelle del Cardinale Giovanni. Dopo il Sacco di Prato e il ritorno della famiglia a Firenze, collabora alla riorganizzazione del potere mediceo, avendo una posizione abbastanza moderata. Con l'elezione al soglio pontificio del cugino Giovanni riesce presto a diventare arcivescovo di Firenze e a essere creato cardinale: Giulio cumula numerosi benefici ecclesiastici, e con gli anni diventa uno dei consiglieri più potenti del nuovo papa. Egli avrà un ruolo significativo in importanti questioni internazionali – intrecciate anche con il movimento di Lutero – ma le morti di molti membri della famiglia, da Lorenzo di Piero ad Alfonsina Orsini fino ad arrivare a quella di Leone X, lo costringono a risiedere sempre più stabilmente a Firenze. Alla fine degli anni Dieci Giulio promuove progetti di riforma istituzionale a Firenze cui contribuisce lo stesso Machiavelli; a Machiavelli il Cardinale fa affidare anche il compito di redigere la storia di Firenze. Dopo il papato di Adriano VI, nel 1523 Giulio viene eletto al soglio pontificio col nome di Clemente VII. Politicamente si avvicina molto a Francesco I di Francia, e partecipa alla lega di Cognac in funzione anti-imperiale: gli esiti della guerra sono devastanti per Roma che nel 1527 viene messa al Sacco; a seguito di ciò a Firenze viene restaurata la Repubblica. Alleatosi con l'imperatore Carlo V, Clemente VII ottiene supporto nella riconquista di Firenze avvenuta nel 1530. Negli anni successivi Clemente VII cerca costantemente di rafforzare lo Stato della Chiesa, sottovalutando però i grandi scismi religiosi che stavano avvenendo. Muore nel 1534 dopo una grave malattia.

30

Immagini

- Pag. 2 Ritratto di Niccolò Machiavelli dipinto da Santi di Tito, conservato presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento
- Pag. 4 Ritratto di Girolamo Savonarola dipinto da Fra Bartolomeo, Museo di San Marco
- Pag. 4 Il convento di San Marco
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 5 La monumentale Biblioteca di Michelozzo nel convento di San Marco
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 5 Il chiostro di S. Antonino nel convento di San Marco
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 6 Palazzo Medici Riccardi, dettaglio
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 6 Palazzo Medici Riccardi
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 7 Accesso a Palazzo Medici-Riccardi dal secondo cortile
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 7 Raffaello, Ritratto di Papa Leone X e i suoi cugini, i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi, Galleria degli Uffizi
- Pag. 8 Facciata della Basilica di San Lorenzo
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 8 Basilica di San Lorenzo
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 9 Interno della Basilica di San Lorenzo
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 9 Basilica di San Lorenzo
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 10 Piazza della Signoria
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 10 Piazza della Signoria
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 11 Il David di Michelangelo, Galleria dell'Accademia
- Pag. 12 Busto policromo di Niccolò Machiavelli, Sala della Cancelleria, Museo di Palazzo Vecchio
© Museo di Palazzo Vecchio
- Pag. 12 Palazzo Vecchio, entrata principale
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 13 Palazzo Vecchio e la Loggia dei Lanzi
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 13 Giuditta e Oloferne di Donatello, Sala dei Gigli, Museo di Palazzo Vecchio
© Saiko
- Pag. 14 Vista posteriore del Perseo di Benvenuto Cellini
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 14 La Loggia della Signoria
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 15 Interno della Loggia della Signoria con Il Ratto di Polissena di Pio Fedì in primo piano
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 15 Il Ratto delle Sabine di Giambologna
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 16 Palazzo del Bargello
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 16 Il cortile interno del Palazzo del Bargello
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 17 La statua bronzea del David di Donatello
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 18 Il Bruto di Michelangelo, Museo del Bargello
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 18 La Sala di Michelangelo e della scultura del Cinquecento nel Museo del Bargello
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 18 La Sala dell'Armeria con la sua collezione di armi e armature
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 19 La Visita ai prigionieri, affresco di Giovanni Mannozi, Tabernacolo delle Stinche
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 19 Il Tabernacolo delle Stinche
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 20 Busto di Michelangelo sull'entrata principale di Casa Buonarroti
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 20 Casa Buonarroti
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 21 Michelangelo Buonarroti, Studio di fortificazione per la Porta al Prato di Ognissanti, Casa Buonarroti
© Archivio Fotografico della Fondazione Casa Buonarroti
- Pag. 22 Il sepolcro di Niccolò Machiavelli, opera di Innocenzo Spinazzi, Patrimonio del Fondo Edifici di Culto-Ministero dell'Interno
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 22 Basilica di Santa Croce
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 23 Il sepolcro di Niccolò Machiavelli, opera di Innocenzo Spinazzi, Patrimonio del Fondo Edifici di Culto-Ministero dell'Interno
© Museo Galileo / Sabina Bernacchini
- Pag. 23 Piazza Santa Croce
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 23 Lato sinistro della Basilica di Santa Croce
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 23 Facciata della Basilica di Santa Croce, dettaglio
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 24 Ritratto di Niccolò Machiavelli dipinto da Santi di Tito, conservato presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento
- Pag. 24 Il cortile interno di Palazzo Strozzi
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 25 Palazzo Strozzi
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 25 Il cortile interno di Palazzo Strozzi
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 26 Ritratto di Niccolò Machiavelli dipinto da Santi di Tito, conservato presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento
- Pag. 27 Ritratto di Girolamo Savonarola dipinto da Fra Bartolomeo, Museo di San Marco
- Pag. 28 Busto di Michelangelo sull'entrata principale di Casa Buonarroti
© Museo Galileo / Marco Berni
- Pag. 29 Raffaello, Ritratto di Papa Leone X e i suoi cugini, i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi, Galleria degli Uffizi, dettaglio
- Pag. 30 Sebastiano dal Piombo, Papa Clemente VII, Paul Getty Museum

L'itinerario di Machiavelli, come gli altri proposti nell'ambito del Progetto RenEU, è disponibile per essere fruito anche con l'ausilio di una App capace di guidare l'utente nei vari luoghi di interesse. L'App è gratuita e disponibile per Android, iOS e Windows phone. E' sufficiente scaricare l'App izi.TRAVEL dal proprio store e cercare RenEU. I contenuti sono disponibili in inglese e nella lingua locale.

Scarica l'app gratuita izi.TRAVEL



I contenuti dell'itinerario di Machiavelli a Firenze e gli itinerari degli altri luoghi in Europa che fanno parte del Progetto RenEU sono disponibili sul sito web

<http://www.reneu.eu/>